

Dicembre  
12.2013

# Prigioniera di un eccessivo rigorismo



**serve una svolta,  
meno austerità e più gioco di squadra.**

n. 102 del 17/12/2013 Quotidiano Euro 1,50  
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)  
art.1, comma 1, DCB PO  
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78  
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE  
RETI  
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA  
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE  
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

# IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

12.2013

IO L'IMPRESA.  
PERSONE RETI CAPITALI

*Direttore responsabile:*  
Cristina Di Gleria

*Redazione:*  
Cristina Di Gleria  
Sergio Giacchi  
Paola Morini  
Roberto Centazzo

*Progetto grafico*  
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)  
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

*Consulenza fotografica*  
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

*Pubblicità*  
BRAIN - Via Buozzi, 77  
Castel Maggiore (BO)  
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

*Registrazione n. 4686*  
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

*Direzione - Amministrazione - Redazione:*  
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media  
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna  
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

*tiratura: 20.000 copie*  
chiuso il 19/12/2013

*Stampa e fotocomposizione:*  
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F  
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa  
Periodici Italiana

io 102  
n

## SOMMARIO

02

### quadrante dell'economia

oltre la crisi, contro il declino

[ Fabio Renzi ]

06

### intraprendere

il "non europa" avrebbe un costo altissimo per tutti

[ Manuela Villimburgo ]

11

### forum

bilanci regionali 2014, risorse scarse ma non si rinuncia allo sviluppo

16

### in primo piano

economia: meno finanza, più lavoro e imprese

[ Angelo Salento e Giovanni Masino ]

19

### sotto i riflettori

innovazione e logistica punti di forza di un'impresa toscana

[ Paola Morini ]

22

### fare futuro

ancora tagli per la finanza locale

[ Alberto Cestari ]

26

### l'opinione

nera sommersa e tanta; è l'economia invisibile

[ Francesco Cancellato ]



## EDITORIALE

# Cresce il disagio sociale. Agire ora. Subito cuneo fiscale e lavoro

ACCELERARE I TEMPI DELLE RIFORME ANCHE PER EVITARE STRUMENTALIZZAZIONI DI UN MALCONTENTO DIFFUSO TRA FAMIGLIE E IMPRESE ASFISSATE DAL FISCO E ASSILLATE DAI PAGAMENTI.

Mentre si avvia a conclusione il quinto, terribile, anno di crisi e le poche speranze di ripresa per il 2014 sono affidate a stime di crescita che, nel migliore dei casi, saranno dello 0,4 - 0,8% annui (percentuali che ci farebbero impiegare tra i dieci e i venti anni per recuperare quanto abbiamo perso in questo periodo), l'Italia è alle prese con un'ondata di malcontento e di richiesta di cambiamento a tutti i livelli che da anni non si manifestava con tanta intensità. Il rischio di derive estremistiche è sotto gli occhi di tutti, così come quello di condannare l'Italia ad un declino senza ritorno. Noi crediamo che la classe dirigente del Paese abbia il dovere di raccogliere questa richiesta di riforme, subito, senza più tentennamenti o scorciatoie. Una classe dirigente che non comprende solo politica e istituzioni, ma chiama in causa tutti, anche le associazioni di categoria, i sindacati dei lavoratori, le forze sociali nel senso più ampio del termine. L'obiettivo condiviso da tutti dovrebbe essere quello di creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese, a partire dalle questioni relative al fisco. Giunti al punto in cui siamo, l'unica cosa che ci può salvare come sistema Paese, è un intervento significativo di riduzione del prelievo fiscale e contributivo su imprese e lavoro.

La riduzione della tassazione permetterebbe alle imprese, di tornare ad avere le risorse necessarie per investire, liberandole dalla doppia morsa dell'alto costo del lavoro e del razionamento del credito. Tasse più basse incentiverebbero la nascita di nuove imprese promosse dai giovani. Una minor pressione fiscale sull'impresa contribuirebbe in modo determinante, a far tornare un clima generale di fiducia tra gli imprenditori, mentre la riduzione del cuneo fiscale a vantaggio di imprese e lavoratori, rappresenta il principale strumento per far ripartire i consumi. Per avviare un percorso che vada in questo senso sarebbe sufficiente, attraverso la Legge di Stabilità, individuare adeguate risorse finanziarie che spingano in questa direzione sin da subito, per poi andare a creare un meccanismo automatico, per cui tutte le risorse provenienti dalla spending review e dall'azione di contrasto all'evasione, nei prossimi anni siano integralmente destinate ad una riduzione del cuneo fiscale e delle tasse sugli utili d'impresa, che penalizzano in modo abnorme la competitività delle aziende italiane, il reddito reale, e dunque il potere di acquisto dei lavoratori. Questo chiediamo per noi imprenditori, per dare un futuro ai giovani e la tranquillità ai tanti quarantenni e cinquantenni che la sera vanno a

letto con un lavoro e la mattina si svegliano disoccupati e senza alternative. Siamo anche disposti a rinunciare a tutti gli incentivi a sostegno degli investimenti in cambio della detassazione degli utili reinvestiti in azienda; a nostro avviso l'unico modo per far crescere velocemente tutte le imprese che ne hanno le potenzialità. Tutto ciò presuppone il taglio e la rimodulazione della spesa pubblica: sappiamo bene che non è una passeggiata, tante e troppe sono le lobby e gli interessi in gioco. Ma non è più tollerabile che nel settore pubblico, vi sia un dirigente ogni quindici o venti dipendenti; che durante la crisi continuino ad esserci dirigenti che percepiscono annualmente alti premi di produzione sulla base di "autovalutazioni" e indipendentemente dagli obiettivi effettivamente raggiunti; che per i dipendenti pubblici continuino a valere regole diverse rispetto al mercato del lavoro privato. Se tutti fossimo effettivamente sulla stessa barca le cose andrebbero sicuramente meglio per l'intero sistema Paese. L'unica strada che abbiamo davanti è, quindi, quella delle riforme, che a partire dalla legge elettorale, arrivino immediatamente alla riduzione dell'imposizione su imprese e lavoratori, passando per il taglio della spesa pubblica.

Una diversa visione dell'economia per tornare a crescere

# Oltre la crisi, contro il declino

Il paese deve affrontare problemi enormi ma non è sul viale del tramonto. Può anzi trovare una nuova spinta grazie alla green economy: un modello di sviluppo nuovo ma perfettamente in linea con la grande vocazione nazionale alla qualità.







di **Fabio Renzi**  
Segretario generale Symbola  
Fondazione per le qualità  
italiane

## NELL'INTERA ECONOMIA ITALIANA SIA PUBBLICA CHE PRIVATA CI SONO PIU' DI 3 MILIONI DI GREEN JOBS A CONFERMA CHE STA NASCENDO UN TIPO DI SVILUPPO NUOVO

Mentre da alcuni indicatori macroeconomici traspaiono, finalmente, segnali positivi per il Paese, è bene non dimenticare una cosa: sarà difficile che l'Italia esca stabilmente dalla crisi se prima non identifica chiaramente la strada da percorrere.

Non dobbiamo mai smettere di chiederci che futuro desideriamo per il nostro Paese. Soprattutto in tempi difficili. Anche per questo, anche per sfatare pronostici negativi che ci descrivono ad un passo da un inevitabile declino, Fondazione Symbola, con Fondazione Edison e Unioncamere, ha presentato un manifesto – sottoscritto da una fetta decisamente rilevante del mondo produttivo, e ancora sottoscrivibile su [www.symbola.net](http://www.symbola.net) – che, fin dal titolo, addita appunto la strada da seguire: Oltre la crisi. L'Italia deve fare l'Italia.

Il Paese - questo afferma il manifesto - deve affrontare problemi enormi, che la crisi globale ha contribuito ad aggravare: le disuguaglianze sociali, l'illegalità, il ritardo del sud, una burocrazia spesso persecutoria e inefficace. Fatti gravi, certamente, su cui si deve finalmente intervenire con decisione. Ma che non fanno di noi una nazione senza futuro.

Basta guardare il nostro export. L'Italia ha profondamente modificato la sua specializzazione internazionale, modernizzandola e 'sincroniz-

zandola' con le nuove richieste dei mercati. Abbiamo saputo costruire valore aggiunto in settori – quelli tradizionali del made in Italy: il tessile-abbigliamento, le calzature, i mobili, la nautica - in cui ci davano per spacciati a causa della concorrenza dei paesi emergenti. E abbiamo creato nuove specializzazioni, come nella meccanica, nei prodotti innovativi per l'edilizia, nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, nella chimica farmaceutica e nella chimica verde. Si spiega così il fatto che nel 1999 il nostro Paese era quinto nell'UE-27 per saldo commerciale normalizzato nei manufatti, e nel 2012 è salito al terzo posto.

Mentre la recessione globale e l'austerità facevano crollare la nostra domanda interna, e con essa Pil e occupazione, tra ottobre 2008 e giugno 2012 il fatturato estero dell'industria italiana è cresciuto più di quello tedesco e francese. Nel 2012 siamo stati tra i soli cinque paesi al mondo (con Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud) ad avere un saldo commerciale con l'estero superiore ai 100 miliardi di dollari (per i manufatti non alimentari). Su un totale di 5.117 prodotti (il massimo livello di disaggregazione statistica del commercio mondiale) nel 2011 l'Italia si è piazzata prima, seconda o terza al mondo per attivo commer-

io

ziale con l'estero in ben 946 casi. Vi sembra il ritratto di un Paese avviato alla bancarotta?

Anche il turismo è additato come cartina di tornasole della nostra presunta inevitabile uscita di scena. Di vero c'è, ancora una volta, che la crisi economica ha imposto tagli pesanti alle spese degli italiani. Ma l'afflusso di turisti stranieri è in aumento. Per numero di pernottamenti siamo secondi in Europa soltanto alla Spagna, e addirittura siamo il primo paese europeo per i turisti extra-UE (con 54 milioni di notti). Siamo la meta preferita per i visitatori da Cina, Giappone e Brasile; siamo alla pari con la Gran Bretagna per le provenienze dagli Stati Uniti; secondi per arrivi da Canada, Sudafrica, Australia, Russia.

Davvero ardito, dunque, parlare di un Paese sul viale del tramonto. Anzi. Sappiamo competere. E sappiamo farlo – questo ci dicono i dati appena illustrati – quando assecondiamo i nostri talenti e incoraggiamo le energie migliori. Lo racconta anche la nostra storia. Partiti da un dogo guerra disastroso, siamo diventati

una delle principali potenze economiche del mondo. Come mai? Non certo per la superiorità della scienza (che pure in certi casi c'è stata e c'è) e dell'ingegneria italiana (idem), né la qualità del management industriale, la gestione amministrativa e politica, la disciplina e la collaboratività dei sindacati e dell'organizzazione industriale. La ragione vera è che l'Italia ha saputo meglio di ogni altro Paese incorporare nei suoi prodotti una componente essenziale di bellezza.

Questa capacità unica che tutto il mondo apprezza ha trovato nuova spinta grazie alla green economy: un modello di sviluppo nuovo, ma perfettamente in linea con la grande vocazione nazionale alla qualità. In cui la bellezza è un fattore produttivo determinante e la cultura, sposata magari alle nuove tecnologie, un incubatore d'impresa. In cui l'innovazione è un'attitudine che investe anche le attività più tradizionali - dove le eccellenze agroalimentari sono un volano per l'artigianato e il turismo, e viceversa - le cui straordinarie materie prime sono la qua-

## Green economy: innovazione e qualità

*Sono 328mila le aziende italiane (il 22%) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente, che dal 2008 hanno investito o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale e risparmiare energia. Da queste imprese arriverà quest'anno il 38% di tutte le assunzioni programmate nell'industria e nei servizi: 216.500 su un totale di 563.000. E' questa la green economy italiana, cui si devono 100,8 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto.*

*A fornire questa istantanea è "GreenItaly 2013.*

*Nutrire il Futuro": il rapporto annuale di Unioncamere e Fondazione Symbola, presentato lo scorso 4 novembre presso la sede di Expo 2015.*



 **aact**  
artigiancredito toscano

**Artigiancredito Toscano**  
consorzio fidi di garanzia per il credito



**INSIEME SUPERIAMO LA CRISI**  
L'economia riparte dal sostegno ai finanziamenti alle imprese

Via della Romagna Toscana, 6 - 50142 Firenze  
Tel. 055.737841 - Fax 055.7378400

[www.artigiancreditoscano.it](http://www.artigiancreditoscano.it)

lità della vita, la coesione sociale, il capitale umano, i saperi del territorio. E proprio la green economy - come da quattro anni dimostra il rapporto di Symbola e Unioncamere GreenItaly - si sta affermando come il motore di quel made in Italy dinamico e di successo che abbiamo descritto. Oggi nell'intera economia italiana (sia privata che pubblica) ci sono più di 3 milioni di green jobs. Dal 2008 ad oggi, anche senza contare l'agricoltura, 328 mila aziende dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente) per contrastare la crisi hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green: il 22% di tutte le imprese nazionali. Che garantiranno quest'anno il 38% di tutte le assunzioni programmate nell'industria e nei servizi: 216.500 su un totale di 563.400. Chi investe green è più forte all'estero: il 42% delle imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti esporta i propri prodotti, contro il 25,4% di quelle che non lo fanno. Chi investe green è più innovativo: il 30,4% delle imprese del manifatturiero che investono in eco-efficienza ha effettuato innovazioni di prodotto o di servizi, contro il 16,8% delle imprese non

indichi proprio nella sostenibilità e nella green economy la via da seguire. E con una politica fiscale conseguente, che sposti la tassazione dal lavoro verso il consumo di risorse, la produzione di rifiuti, l'inquinamento. Che incentivi la formazione, l'inclusione sociale e il contributo dei giovani e delle donne alla società e all'economia italiane. Che sostenga gli investimenti per competere nell'economia reale a scapito di quelli per fare speculazione sui mercati finanziari. La lotta all'illegalità, alla contraffazione e all'Italian sounding deve finalmente diventare una priorità. Né si può prescindere dal garantire liquidità all'economia nazionale. Per sostenere le famiglie e far ripartire i consumi interni. E per garantire alle aziende, anche grazie ad un nuovo ruolo della Cassa depositi e prestiti, il credito necessario a rilanciare gli investimenti.

L'Italia, insomma, ce la può fare. È semplicemente necessario che venga messa nelle condizioni di poter fare l'Italia.

**I r o e e o r e P m i e r e o  
i r i m r e e b r i c e e r c e i e  
r r e e i r e r i e o r e i o  
i r i i m r e e e e c e l i e m  
i m r e i o r i e b o e i c c o e i m r e e  
c o i i c e i e r o o i o r e P e e**

investitrici.

Da qui dobbiamo ripartire, dal nostro irripetibile "ecosistema produttivo". Dalla qualità, da questa via tutta italiana alla green economy. Incentivando la ricerca, l'ICT e l'innovazione. Sostenendo gli sforzi di internazionalizzazione del nostro manifatturiero, delle filiere culturali e turistiche. Con una politica industriale che faccia perno sulla valorizzazione dei nostri pilastri - manifattura, turismo, cultura, agricoltura - e





Il “non Europa” avrebbe un costo altissimo per tutti

# Serve una risposta comune a comuni problemi

Globalizzazione dei mercati, politiche industriali ed energia, ricerca e innovazione per le pmi, occupazione giovanile e politiche migratorie sono alcuni dei temi sui quali la Ue deve agire rapidamente ed unitariamente per contrastare gli squilibri al proprio interno attraverso politiche e scelte unitarie e condivise.

Ha bisogno di azione la ripresa economica che imprese e famiglie italiane invocano e attendono. Non solo all'interno dei singoli Paesi ma anche a livello europeo, perché è ormai impossibile anche solo immaginare qualunque cambiamento che non sia internazionale. Per quanto ci riguarda, la situazione è ancora più difficile. Secondo **Romano Prodi**, che da tempo interviene sulla necessità di rafforzare un'alleanza 'latina' per controbilanciare il rigorismo tedesco, non è affatto scontato che la





di *Manuela Villimburgo*

Giornalista - collaboratrice de  
"Il Sole 24 Ore"

nave della possibile ripresa europea accolga a bordo tutti i passeggeri. Occorre, sul fronte interno, rimettere al centro la politica industriale e, su quello estero, coordinarsi con Francia e Spagna per presentare una comune piattaforma per la ripresa. "Non mi sento certo di dare consigli ai ministri - precisa Prodi in un recente intervento - ma credo che non sia certo sprecato il tempo che i rappresentanti di Italia, Francia e Spagna spenderanno per tentare di convincere i propri colleghi tedeschi

ad assumersi la responsabilità che grava su di loro in conseguenza del ruolo ormai preponderante che la loro economia ha assunto in Europa e, degli enormi vantaggi, che l'Unione Europea e l'Euro hanno portato alla Germania. Non si chiede alcun sacrificio alla Germania stessa: le si chiede solo di usare, a proprio e a nostro vantaggio, i maggiori gradi di libertà che tutte le Istituzioni economiche internazionali hanno riconosciuto dovere essere necessari per uscire dalla crisi". Per **Claudio**

**Cappellini**, responsabile nazionale delle politiche comunitarie CNA, parlare di "Europa Latina" può avere un senso, ma occorre evitare accuratamente la contrapposizione tra "rigoristi" e coloro i quali chiedono più equi processi di integrazione europea. Tutto ciò rischia di ridurre il dibattito ad un dialogo tra sordi e ad una produzione di triti luoghi comuni. "Un'alleanza tra Italia, Francia e Spagna sarebbe utile - sostiene Cappellini - purché su un terreno molto concreto di proposte che riescano a persuadere la Germania della urgente necessità di dare una risposta comune a problemi comuni (tra questi, la globalizzazione dei mercati, politiche industriali ed energia, la ricerca per le Pmi, occupazione per i giovani e politiche migratorie). Il costo della "non Europa" è molto alto per tutti, nessuno escluso. Siamo già molto in ritardo, rispetto al permanere della crisi nei Paesi meno competitivi ed in quelli più deboli. Se prendiamo la strada del puro dibattito politico intergovernativo, temo che non si vada da nessuna parte. Ne è testimone la perenne polemica sul rischio di "germanizzazione" della UE e dell'Europa a due velocità. D'altra parte, l'unico ambito non monetario in cui finora c'è stata una certa accelerazione al lento processo di unificazione europea, è quello bancario e anche lì siamo ancora molto lontani dal suo compimento. Rimane indefinito il processo di unificazione politica su cui anche il Governo tedesco ed il Consiglio della UE avevano assunto impegni. Peraltro, non ci sarebbe da costruire alcuna agenda, da elaborare nessuna teoria: si tratta di riscoprire lo spirito e l'approccio del Piano Delors ed il dossier nel cassetto dell'Unione politica' con gli impegni indicati nel Piano elaborato dal Pre-

I PAESI DELL'EUROPA  
LATINA POSSONO  
SVOLGERE UN  
RUOLO IMPORTANTE  
DI PRESSIONE E  
PROGETTUALITA'



L'EUROPA DELLE  
REGIONI UNO  
STRUMENTO  
IMPORTANTE PER  
LA COSTRUZIONE  
DELL'EUROPA DEI  
POPOLI

sidente Van Rompuy e la Presidenza CE e del Parlamento Europeo. Basta prendere in mano tali documenti per essere sommersi di linee direttive e di spunti operativi. E' il momento, viceversa, che le parti sociali si mettano a declinare queste linee in piani di azione concreti per contrastare gli squilibri esistenti nell'UE. Di fronte alla loro convenienza anche i Paesi più riottosi e la politica con le vedute a 'breve termine', si sveglieranno".

Rispetto a tale possibilità c'è però chi solleva qualche dubbio. Secondo **Mauro Lombardi**, del dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa dell'Università di Firenze, finché si tratta di iniziative politiche per fare pressione sui governi, tutto è possibile; ma una vera e propria azione di natura economica, richiede una presenza pubblica dignitosa, ovvero istituzioni, strategie, strutture adeguate. "C'è da chiedersi - sottolinea Lombardi - se per una partnership strategica del genere esistano le competenze istituzionali in Europa, e in particolare in Italia. Negli ultimi 20 anni, e sempre di più lo sarà in futuro, è cambiato il contesto, sono mutate le strutture e le gerarchie economiche, anche in termini di aree produttive. A differenza di quanto avviene in Paesi come la Germania, non vedo qui da noi analisi sulle tendenze globali dei settori economici su cui fondare l'elaborazione di strategie e, dunque, in grado di supportare un vero e proprio riposizionamento compe-

tativo del Paese. Senza una politica industriale che reindirizzi la specializzazione produttiva nazionale, anche la fiducia che tanti imprenditori e maestranze italiane riscuotono all'estero, cosa che sta consentendo lo sviluppo di importanti partnership specie nei settori più innovativi, resta frammentaria e debole rispetto alle dinamiche globali. A tale deficit strategico si aggiunge la mancanza di fatti tangibili: per essere credibili occorre imprimere svolte visibili, per esempio sul fronte delle infrastrutture, concludendo finalmente qualche opera infinita".

Il Governo centrale sta cercando di mettere in campo un'azione anticiclica che contrasti la recessione. Il

nel campo della prevenzione dei rischi ambientali e per il completamento e miglioramento della rete digitale.

"Certamente - dichiara **Catiuscia Marini**, presidente della Regione Umbria - i temi del lavoro e dello sviluppo devono tornare al centro dell'agenda europea. Ai Paesi in avanzo, come la Germania, dovrebbe spettare il compito di rilanciare la domanda aggregata, mentre i Paesi mediterranei dovrebbero perseguire politiche di recupero della competitività. In questo quadro i Paesi dell'Europa Latina possono svolgere un ruolo importante di proposta, pressione e progettualità. Quanto all'asse trasversale tra le forze sociali europee su alcuni temi per lo sviluppo, penso che proposte e progetti di respiro europeo pensati ed attuati a livello più 'basso'; possano rispondere ad una carenza di progettualità intergovernativa. E, ad un certo livello, queste cooperazioni vengono incentivate dalla stessa UE con programmi come Interreg o i Programmi quadro per la ricerca, ora ridenominati in Horizon 2020: tutti schemi di intervento che presuppongono partenariati e reti tra regioni e/o soggetti di vari Paesi europei. Il punto è se tali iniziative possano compensare l'assenza di una governance europea compiuta, che rimedi all'asimmetria - fonte di gran parte delle turbolenze finanziarie dell'area euro - di una unione monetaria senza una corrispondente unione fiscale ed armonizzazione

*I temi del lavoro  
e dello sviluppo  
devono tornare al  
centro dell'agenda  
europea*

problema sono le risorse. **Carlo Trigilia**, Ministro per la coesione territoriale, nel corso dell'audizione alla Camera nelle Commissioni bilanciate e politiche UE, ha assicurato che il Fondo Sviluppo e Coesione (ex Fas) sarà impiegato in prevalenza proprio per realizzare grandi reti infrastrutturali, per investimenti pubblici



macroeconomica. L'Umbria è da tempo attiva in tali partenariati, nei limiti di quanto possa per tali progettazioni investire una piccola regione, oltre a svolgere un ruolo di rilievo nell'ambito di una istituzione rappresentativa delle autonomie territoriali europee come il Comitato delle Regioni. La partecipazione ai bandi della Cooperazione territoriale europea vede impegnate tanto alcune strutture regionali, quanto Agenzie come Sviluppumbria. Certamente l'intero sistema regionale dovrà maggiormente impegnarsi in tale direzione, in particolare con riferimento alle call di Horizon 2020, nelle quali essenziale dovrà essere l'impegno dell'Università e dei suoi dipartimenti".

Anche la Regione Marche è convintamente impegnata nelle strategie macroregionali. "Grazie anche al ruolo determinante svolto dal Presidente Spacca - spiega **Paola Giorgi**, assessore regionale alle politiche comunitarie - siamo il motore della strategia della Macroregione Adriatico Ionica che vedrà la sua approvazione nel 2014, durante il semestre di presidenza italiana. Una strategia di alto contenuto sociale, culturale ed economico ed una fortissima valenza politica: rafforzare il Sud Est europeo, quello che per ultimo è stato teatro di conflitti, attraverso una strategia comune di crescita e sviluppo. Ciò significa accrescere il peso politico, controbilanciare la supremazia tedesca con le sue politiche rigoriste, cercare di spostare

## Un Piano Marshall per l'Europa

*Indurre il sistema economico a utilizzare tutte le sue risorse esistenti e potenziali, a cominciare dal lavoro. E' questo il ruolo della politica economica secondo il "Piano Marshall per l'Europa" elaborato più di un anno fa dal sindacato tedesco Dgb. In alternativa al rigorismo del governo nazionale, si chiede il sostegno della domanda: nel breve periodo con interventi pubblici; nel lungo periodo, attivando un meccanismo di finanziamento degli investimenti. In entrambi i casi l'impegno deve tendere a migliorare il livello d'istruzione, ricerca, infrastrutture, sostenibilità ambientale della crescita. Il tutto puntando a un nuovo modello di sviluppo nel quale elemento trainante della crescita della domanda, dovrebbero essere gli investimenti e non i consumi privati. Si tratta di un piano che trova punti di contatto con la linea dell'italiana CGIL, secondo la quale, l'intervento congiunturale potrebbe essere finanziato deducendo dal calcolo del deficit dei singoli Stati, determinate spese per investimenti. Per l'intervento a lungo termine, la CGIL propone di costituire un Fondo europeo per il futuro, che potrebbe mobilitare capitali privati emettendo obbligazioni. Si tratterebbe di finanziare investimenti per 260 miliardi l'anno per 10 anni, facendo leva sulla crescente attenzione della politica verso l'uso in chiave di sviluppo dell'enorme quantità di asset presenti nei portafogli degli investitori istituzionali (14 trilioni in Europa), viste le difficoltà ad investire nel contesto depressivo imperante. Sempre secondo la CGIL un'imposta sulle transazioni finanziarie potrebbe contribuire a pagare gli interessi sui fondi investiti, mentre un'imposta patrimoniale europea servirebbe a costituire il capitale del Fondo europeo per il futuro. I risultati previsti sono una maggiore crescita del 3% annuo del Pil dell'Unione e 11 milioni di occupati in più a tempo pieno nel decennio. Ma per far ciò occorre che la politica decida una buona volta di assumere la direzione dei processi economici.*



È ORRE A ELERARE IL PRO ESSO DI  
UNIONE POLITI A EUROPEA TRAS ORMANDO  
IMPEGNI E RISOLU IONI IN PIANI DI A IONE  
ON RETI PER ONTRASTARE GLI S UILI RI  
ESISTENTI NELLA UE



l'asse decisionale europeo verso il sud, verso quell'Europa Latina sollecitata da Prodi. E se dalle parti sociali emerge la necessità di costruire progetti condivisi, convergenti su obiettivi comuni di più Paesi, ecco che il tema della strategia della Macroregione Adriatico Ionica ritorna in maniera significativa. Il Piano di azione della strategia, i cui contenuti saranno sviluppati dalla Commissione Europea unitamente alle Regioni aderenti, è l'atto fondamentale che introduce la fase operativa di identificazione dei progetti comuni e del loro finanziamento europeo nel 2014-2020. La Regione Marche svolge in questo contesto il ruolo di coordinatore tra le Regioni italiane aderenti alla strategia, ma è anche presente in molti progetti di cooperazione territoriale, in programmi speciali, spesso con ruolo leader e questa esperienza di condivisione e coordinamento di progettualità europee fa toccare con mano la forza del progetto europeo e la concreta possibilità di realizzarlo. L'Europa delle Regioni, per il principio di sussidiarietà, è uno strumento importante per la costruzione dell'Europa dei popoli alla quale aspiriamo.



## La UE delle parti sociali parli con una sola voce

*L'imperativo dell'internazionalizzazione ha fatto toccare con mano alle Pmi, l'impossibilità di trattare da sole con un assetto globale, con sistemi produttivi e distributivi ormai multinazionali. Ne è convinta CNA. Per trattare con le vecchie e nuove potenze economiche, occorre essere in rete, anzi in un'intero continente, unito, che parli con una voce sola nei principali organismi internazionali. Anche per la Germania sarà sempre più così: per gestire la globalizzazione, anche la cosiddetta locomotiva, ha bisogno di abbracciare un modello di sviluppo europeo sostenibile, e per farlo occorre che i Paesi della UE costruiscano insieme un processo di standardizzazione europea, anche a misura di Pmi. C'è un ruolo che le parti sociali, se ci fosse una reale volontà comune, potrebbero svolgere, iniziando a costruire dal basso l'Europa unita. Un asse che proponendo fronti comuni, come appunto le produzioni industriali strategiche per la UE, l'energia, la ricerca, il commercio, la difesa, riesca a persuadere pezzi di paese, se non la politica, a convergere su iniziative concrete comuni per la crescita.*

**Centralpneus**  
L'impronta della sicurezza Srl

A Bologna Centralpneus è  
Centro pneumatici e revisioni:  
auto, moto e mezzi pesanti  
Assetto Vetture  
Auto di cortesia

### Ordinanze e cartelli



Qui a lato i cartelli segnaletici stradali per informare gli automobilisti sugli obblighi ed i periodi di vigenza riguardanti l'uso di pneumatici invernali e/o catene.

I tecnici Centralpneus ti aspettano per metterti in regola con le ordinanze di un **INVERNO IN SICUREZZA.**

**Centralpneus**  
L'impronta della sicurezza Srl

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna  
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287  
info@centralpneus.it - www.centralpneus.it



## I bilanci delle Regioni del centro nord per il 2014

Le risorse sono scarse,  
ma non si torna indietro

Sanità e servizi sociali, trasporto pubblico, sostegno a imprese e lavoro, cura del territorio, innovazione, razionalizzazione della spesa, nessun aumento fiscale per quanto concerne le imposte regionali. Questi i caposaldi di una manovra, che nonostante i pesantissimi tagli della spending review punta ancora sullo sviluppo.



Le Regioni del centro nord, data l'impostazione del Patto di Stabilità, potranno disporre di una minore capacità di spesa. Ciò nonostante, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria confermano anche per il 2014 l'investimento delle risorse per la crescita. Quali siano in dettaglio le caratteristiche di ciascun bilancio lo abbiamo chiesto a: **Fabrizio Felice Bracco**, Assessore al bilancio Regione Umbria; **Vittorio Bugli**, Assessore al bilancio della Regione Toscana; **Pietro Marcolini**, Assessore al bilancio Regione Marche; **Simonetta Saliera**, Vicepresidente

Regione Emilia-Romagna ed Assessore al bilancio.

**FABRIZIO FELICE BRACCO**

1. I tagli alle risorse regionali del governo nazionale (patto di stabilità, Fondo sanitario, abbassamento limite capacità d'indebitamento, azzeramento dei trasferimenti per le nuove competenze ex Bassanini) ha ridotto notevolmente i margini di flessibilità delle risorse proprie, al netto delle spese per trasporti, sanità e funzionamento. L'Umbria massimizzerà quindi le risorse delle politiche di coesione, nel

## DOMANDE

segno della “discontinuità intelligente” sia negli strumenti utilizzati che nelle politiche intraprese, con l’obiettivo di aumentare il tasso di innovazione del sistema produttivo, nonché proseguendo le azioni di contrasto alla crisi, specialmente riguardo il potenziamento degli strumenti di garanzia per l’accesso al credito e il sostegno alle politiche attive del lavoro.

2. Riteniamo che l’Umbria su questo versante possa rappresentare un esempio di buona amministrazione. In

un miglioramento di due giorni rispetto alla media del 2011. Una situazione questa che accomuna anche gli enti del servizio sanitario nazionale che evidenziano tempi medi di pagamento inferiori ai 90 giorni.

3. L’Umbria da tempo ha razionalizzato le proprie spese di funzionamento, con riduzioni da 72 a 65 milioni delle spese di personale, da 15,8 a 12,6 milioni per quelle di funzionamento, da 22 a 20 milioni le spese per il Consiglio regionale. Oltre a proseguire quest’o-

1. Quali saranno le caratteristiche del bilancio di previsione 2014 e con quali interventi la sua Regione pensa di affrontare il perdurare della crisi? Quante risorse si prevede di destinare allo sviluppo e alla crescita? Cosa devono aspettarsi le piccole imprese?

2. Una delle maggiori criticità per le piccole e medie imprese, è quella rappresentata dai crediti vantati dalla Pubblica Amministrazione per fatture ancora non rimosse. A che punto sono nella sua regione i pagamenti?

3. Quali sono gli interventi che potranno migliorare l’efficienza del bilancio 2014?

4. Con che misure la sua Regione intende sostenere il sistema dei Confidi, messo a dura prova da questa crisi?

# f o r u m



effetti le disposizioni relative alla legge 6 giugno 2013, n. 64 relativi alla comunicazione dei debiti non estinti maturati al 31 dicembre 2012 sono per l’Umbria non rilevanti in quanto l’amministrazione regionale non presenta posizioni debitorie. Peraltro i nostri sistemi di monitoraggio relativi ai tempi di liquidazione delle fatture pagate dalla Regione nel corso dell’anno 2012 ci evidenziano che la liquidazione delle fatture è stata effettuata mediamente entro 35 giorni dalla data di ricevimento delle stesse da parte degli uffici con

pera, la Regione – anche alla luce del Dlgs 118/11 – potenzierà la propria attività di spending review, in particolare concentrandosi su linee di intervento il cui impatto sia verificabile e verificato, destinando le risorse proprie regionali a settori che non possono beneficiare di Fondi della programmazione comunitaria o della politica di coesione nazionale, riducendo a livelli sostenibili per il bilancio regionale i contributi ad enti, associazioni, fondazioni, organizzazioni e manifestazioni varie, nonché continuando l’attività di contenimen-



to, razionalizzazione, monitoraggio e controllo delle spese "generali" e di acquisto di beni e servizi per ricercare ulteriori margini di risparmi.

4. La Regione, unitamente alle Camere di Commercio di Perugia e Terni negli ultimi tre anni ha corrisposto contributi per la patrimonializzazione dei Confidi regionali con un importo annuale pari ad 2.250.000 (di cui 1,5 milioni di parte regionale). Per l'annualità 2014 è prevista una dotazione finanziaria di parte regionale pari ad un milione di euro anche se sarà fatto ogni sforzo per aumentare la dotazione in fase di predisposizione del bilancio. Inoltre con L.R. n. 7/2012 sono state assegnate ai Confidi le risorse residue dei fondi di garanzia del periodo di programmazione 2000-2006 a titolo di apporto ai Fondi rischi da utilizzare per le medesime finalità per un importo di 4,2 milioni di euro. E' bene ricordare che attualmente ai Confidi regionali è assegnata la gestione del Fondo di garanzia previsto dal POR FESR 2007-2013 per un importo totale superiore ai 5,8 milioni di euro che riguarda tutto il periodo di programmazione sino al 31/12/2015.

## VITTORIO BUGLI

1. Anche questo bilancio risente dei tagli: 500 milioni l'anno sul bilancio ordinario e l'8% dal 2010 in sanità. Nonostante ciò abbiamo costruito un bilancio in cui non solo le tasse non aumentano e i conti sono sotto controllo ma in cui ci sono interventi nuovi e significativi per la crescita e la coesione sociale. Ne cito solo alcuni: 82 milioni che anticipiamo per avviare il nuovo ciclo di fondi europei, 50 milioni per il dissesto idrogeologico, 25 milioni per la cultura, 50 milioni per il rilancio del sistema economico, 32 milioni per la formazione e i tirocini dei giovani, 25 milioni per il sostegno alle famiglie in difficoltà. Inoltre sconti e agevolazioni fiscali per le imprese, come quelle sull'Irap per chi assume o investe in cultura o paesaggio, per le start-up innovative, per chi fa fiere all'estero, per chi viene a investire qui.

2. Il 90% dei debiti viene saldato entro 80-90 giorni dal ricevimento delle fatture: la nostra lista dei creditori è sempre stata più corta rispetto ad al-



Fabrizio Felice Bracco  
Assessore al Bilancio Regione Umbria

tre regioni e anche i pagamenti sono sempre stati effettuati in tempi relativamente veloci. Che si sono velocizzati dopo i pagamenti (95 mln sul bilancio ordinario e 410 in sanità) effettuati prendendo un mutuo trentennale, come concesso dal DL 35 del 2012. Ma in questa Finanziaria vogliamo fare di più consentendo alle pmi toscane creditrici dalla sanità di potersi fare anticipare il credito da una delle aziende di factoring che andremo a scegliere in queste ore. Questo a seguito della costituzione di un fondo di garanzia di 5 mln messo dalla Regione.

3. Abbiamo previsto intanto un incremento delle entrate tributarie libere di circa 14 ml euro dovuto all'attività di contrasto all'evasione fiscale ed all'illegalità economica. Per quanto riguarda la spesa di funzionamento, ci sarà una diminuzione della spesa di personale di circa 1,7 ml euro (154,8 ml del 2013 a 153,1 ml del 2014), ottenuta grazie al blocco assoluto del turn-over disposto dalle leggi finanziarie regionali, e una diminuzione della spesa per affitti passivi di circa 1,2 ml euro (dai 4,53 ml euro del 2013 al 3,33 ml euro del 2014). L'obiettivo è quello di assestare l'efficientamento della spesa e delle entrate, sui 250-270 mln il "risparmio di bilancio".

4. La Regione Toscana ha da sempre messo a disposizione risorse per le garanzie. Ora che, anche per motivi normativi non lo può più sostanzialmente fare, pensiamo di fare qualcosa di più valutando bene, tutti insieme, la costituzione di un unico Confidi che comprenda anche Fidotoscana. Quest'anno per la gestione dei fondi è stato fatto un bando pubblico al quale ha parte-



Vittorio Bugli  
Assessore al Bilancio Regione Toscana

cipato una ATI formata da Fidi Toscana, Artigiancredito Toscana, Artigiancassa ed altri soggetti. Gli uffici stanno lavorando per esaminare le offerte.

## PIETRO MARCOLINI

1. Il bilancio 2014 sarà di resistenza attiva. Si attenua, ma purtroppo sembra non cambiare, lo scenario macroeconomico della crisi; lo stesso dicasi per l'impostazione della Legge di Stabilità che chiama ulteriormente le Regioni a farsi carico della tenuta dei conti pubblici con interventi restrittivi sul Patto di Stabilità. Analogamente, non cambia la volontà politica della Regione Marche per avere conti in ordine e mantenere alta l'attenzione su coesione sociale, equità e sviluppo. Siamo costretti a tagli sensibili su tutte le voci di bilancio, ma salvoguarderemo i servizi sociali e il trasporto pubblico locale, le due principali voci di bilancio dopo la sanità e vere precondizioni per la tenuta sociale ed economica della regione. Intervendiamo sulla razionalizzazione della spesa, non aumentiamo le tasse, agiamo sul recupero dell'evasione fiscale. Il 50% dei contribuenti marchigiani non paga l'addizionale regionale IRPEF e per le imprese che assumono è prevista una deduzione dalla base imponibile IRAP fino a 12.000 euro per ciascun nuovo dipendente e fino a 24.000 per gli assunti over 50. Manteniamo in modo selezionato gli strumenti anticrisi di sostegno e integrazione del reddito e cerchiamo di concentrare nel biennio 2014/2015, che è anche quello del fine legislatura, le risorse pluriennali programmate per i settori innovativi: domotica, icloud, agenda digitale, cultura e turismo, internazionalizzazione.

I BILANCI 2014 SARANNO "DI RESISTENZA ATTIVA" MANTENENDO ALTA L'ATTENZIONE SU COESIONE SOCIALE, EQUITÀ' E SVILUPPO

2. La Regione Marche ha stipulato onerosamente mutui per anticipare i pagamenti della P.A. per circa 20 mln di euro. Ne ha erogati più di 8 mln ed ha ottenuto l'anticipo della parte restante che provvederemo ad erogare nei primi mesi del 2014. Nel 2013, inoltre, abbiamo compiuto un grande sforzo per consentire al sistema delle Autonomie locali, Province e Comuni, di pagare le imprese, prima attraverso il Patto verticale "incentivato" per 37,5 mln, che ha consentito tra l'altro di riattivare risorse FAS per ulteriori 30 mln, poi con l'attuazione del Patto di Stabilità regionale verticale per altri 30 mln. Nell'arco del triennio 2011/2013 la Regione ha ceduto capacità di spesa agli Enti locali e quindi al sistema imprenditoriale per un ammontare complessivo di più di un quarto di miliardo di euro; si è consentito così a Province e Comuni di migliorare gli obiettivi dei vincoli di finanza pubblica e si sono allargate le possibilità d'investimento e pagamento verso le imprese.

3. La Regione è impegnata nella razionalizzazione e riqualificazione della spesa sia per il personale che amministrativa. Siamo passati, nell'arco di 5-6 anni da 2000 a circa 1300 dipendenti e da 92 a 58 dirigenti. La Regione è intervenuta su benefits e costi della politica: dall'eliminazione delle auto blu al superamento dei vitalizi. Intendiamo proseguire su questa strada, calmierando le indennità massime dei nuovi contratti dei dirigenti regionali, di quelli degli enti e agenzie controllate, nonché di quelli della sanità. Nello stesso tempo vogliamo impegnare da subito le risorse della nuova programmazione europea 2014-2020, che per le Marche ammonteranno a circa 1 mld di euro. A tal fine intendiamo anticipare risorse regionali con fondi ordinari e/o tramite un prestito, in modo da mettere in circolo fin da subito quelle che saranno quasi le uniche risorse disponibili per i prossimi anni, evitando la caduta d'investimenti che si potrebbe determinare nella fase di passaggio tra la vecchia e la nuova programmazione e sfruttando

a pieno l'effetto moltiplicatore del finanziamento.

4. Negli anni della crisi, caratterizzata dal credit crunch, la Regione ha investito sui Confidi come strumenti utili a favorire l'accesso al credito da parte delle Pmi: le performances dei fondi di garanzia sono state da questo punto di vista rilevanti, in particolare a favore del mondo artigiano. Contemporaneamente abbiamo stimolato l'evoluzione e l'efficientamento del sistema dei Confidi, sia attraverso l'accreditamento secondo l'ex-articolo 107 del TUB, sia attraverso la loro aggregazione. Per quel che riguarda la prospettiva riteniamo che il problema dell'accesso al credito rimarrà strategico nei prossimi anni, tanto più in una regione che sta conoscendo la crisi dell'unica banca superstita di medie dimensioni con forte radicamento territoriale, qual è Banca Marche. Siamo consapevoli che uno dei limiti del nostro sistema produttivo nasce proprio dalla sottocapitalizzazione delle Pmi e dalla loro dipendenza dal mondo del credito. Anche su

**impiù**

**Il conto di Banca Marche pensato in esclusiva per gli Artigiani.**  
Ad un costo fisso mensile "tutto compreso" avrai operazioni illimitate, tanti servizi compresi nel canone base mensile e a costi particolarmente vantaggiosi, potrai scegliere fra una serie di servizi pensati per soddisfare le esigenze della tua attività. Inoltre, potrai usufruire, di un meccanismo semplice e premiante con cui **risparmiare senza fatica sui costi di gestione** del conto corrente per la tua attività.

**Banca Marche**  
www.bancamarche.it

Il presente avviso costituisce messaggio promozionale. Maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali relative al prodotto sono indicate nei fogli informativi a disposizione presso le Filiali della Banca.

**Sicura di sé, si cura di te**



Pietro Marcolini  
Assessore al Bilancio Regione Marche



Simonetta Saliera  
Assessore al Bilancio Regione Emilia-Romagna

questo versante le risorse della nuova programmazione europea rappresentano un'opportunità, soprattutto in direzione della promozione di credito agevolato, sia di rischio che di garanzia, attraverso ad esempio lo strumento dei fondi d'ingegneria finanziaria per i quali sono programmabili oltre 30 mln di euro nel prossimo settennio.

### SIMONETTA SALIERA

1. Il nostro bilancio si basa su tre pilastri principali: welfare e formazione, sostegno alle imprese e al lavoro, cura del territorio. Tutte voci importanti che hanno, direttamente o indirettamente, ricadute positive per il nostro sistema imprenditoriale. Viviamo tempi difficilissimi: quella che sembrava la peggiore crisi del secondo dopoguerra si è trasformata in un crollo stabile delle condizioni di lavoro e di vita. Per questo, pur alla luce dei pesanti tagli che la Regione ha subito dallo Stato negli ultimi anni, si è cercato di puntare su voci ben precise e utili a sostenere il sistema imprenditoriale e del lavoro: rifinanziamento dei Consorzi Fidi, internazionalizzazione, promozione della ricerca e dell'innovazione. Oltre che interventi diretti per creare opportunità di lavoro come, ad esempio, sono i finanziamenti per la cura del territorio (contrasto al dissesto idrogeologico, messa in sicurezza delle strade, interventi a seguito di frane), a vantaggio delle nostre imprese. Sono poi previsti interventi specifici a sostegno della promozione e valorizzazione di artigianato e cooperazione".

2. La Regione Emilia-Romagna ha sempre avuto come priorità quella di rispettare i tempi di pagamento alle imprese visto che questo è un modo serio delle istituzioni di sostenere l'economia. Dal 2011 la Regione, attraverso una propria legge regionale, ha permesso lo sblocco di 557 milioni di euro di pagamenti verso le imprese da parte di Comuni e Province: si tratta di risorse che gli Enti Locali avevano in cassa e che, senza l'intervento della Regione, sarebbero rimasti bloccati a causa dei vincoli del patto di stabilità nazionale. Nel solo 2013 le risorse sbloccate ammontano a 257 milioni di euro (105 nel 2011, 195 nel 2012). Bisogna considerare un dato: il decreto legislativo 35 (il cosiddetto "sblocca debiti" approvato dal governo Monti la scorsa primavera, ndr) ha destinato alle imprese 5 miliardi di euro, di cui 300.000 in Emilia-Romagna. Bene, in tre anni l'attività della Regione ha permesso di sbloccare quasi il doppio di risorse. Ci pare un risultato molto importante che va di pari passo con il fatto che, in tempi velocissimi, la Regione ha utilizzato tutte le opportunità delle norme nazionali in materia di pagamenti con un anticipo pari a 1,7 miliardi di euro utilizzati per pagare i fornitori nel settore della sanità. In tre anni l'Emilia Romagna ha permesso un "circolo virtuoso" a favore delle imprese pari a oltre 2 miliardi di euro. E visto che il principale problema delle imprese in questo periodo è l'accesso al credito, penso che si sia trattato di una bella boccata d'ossigeno".

3 Il nostro bilancio punta sulla trasparenza delle scelte e sull'efficienza: ovvero le politiche pubbliche che sosteniamo devono avere effettivi risultati positivi per la vita delle persone e delle imprese. Insieme al Bilancio 2014 approveremo anche l'abolizione di 67 leggi regionali, 2 regolamenti regionali e interventi specifici di abolizione di articoli di altre 13 leggi regionali. Si tratta di norme ormai superate o da altre leggi o dal fatto che non sono più attuali. La logica di questi interventi di semplificazione è molto semplice: si riduce il numero di carte bollate e certificati che cittadini e imprese devono produrre alla Pubblica Amministrazione. Non è più il cittadino che deve farlo, ma quest'ultima che, al proprio interno, deve cercare i documenti. Ciò significa che quando una tipologia di documento è stato depositato una volta, il cittadino non deve più presentarlo. A questo si affianca la dematerializzazione dei documenti, un'unica identità digitale e un rinnovato impegno per la diffusione della telematica.

4. La Regione, come sempre avvenuto in questi anni, rifinanzierà, con una decina di milioni di euro, i Confidi in modo da permettere alle imprese di avere un via di accesso al credito. Si tratta di risorse fresche che andranno a rafforzare l'impegno della Regione che in questi anni è stato molto forte.



Parlano Angelo Salento e Giovanni Masino

# Economia: meno finanza, piu' impresa e lavoro



“Negli ultimi trent’anni l’accumulazione finanziaria è diventata progressivamente l’obiettivo delle grandi imprese. La produzione e il lavoro si sono profondamente trasformati in vista del conseguimento della massima valorizzazione possibile del capitale degli investitori. Una lunga sequenza di cambiamenti normativi, istituzionali e culturali ha costruito una continuità fra i mercati finanziari e la sfera della produzione”

Tutti sembrano pienamente consapevoli delle responsabilità che un’economia centrata sulla finanza ha avuto nel dispiegarsi della crisi attuale e nelle conseguenze patite, a livello macroeconomico, dall’economia reale. Ma l’eccesso di finanza ha inciso anche sul lavoro e sui modelli organizzativi a livello di singola azienda? Ne parliamo con Giovanni Masino e Angelo Salento che, nel libro “La Fabbrica della crisi”, sostengono questa tesi ed avanzano un insieme di proposte per tentare di ridare spazio ad un’economia con meno finanza e più impresa e lavoro.

**Già nella scelta del titolo sembra venga richiamata una responsabilità precisa e consapevole della finanza nella “costruzione” della crisi. Ma il tema è complesso e coinvolge aspetti tecnici e culturali, organizzativi e sociali, macro e micro economici. Quali sono le tesi principali attorno a cui ruota il vostro libro?**

La tesi fondamentale del libro riguarda il modo in cui è possibile comprendere le trasformazioni organizzative (intese in senso molto ampio, dagli assetti generali d’impresa alle politiche di gestione del personale). Tutte le letture più diffuse dell’impresa di oggi, sia quelle apologetiche sia quelle critiche, spiegano tali trasformazioni come fossero una risposta razionale e razionalizzante ai cambiamenti del



di Roberto Centazzo

Responsabile ricerca & sviluppo  
CNA Emilia Romagna

**Oggi si parla molto di finanziarizzazione delle imprese come contraltare alla perdita di valore del lavoro, tema che viene affrontato nel vostro libro.**

## VISTI DA VICINO



**Angelo Salento** è ricercatore di Sociologia nell'Università del Salento e insegna analisi sociologica dei processi di sviluppo. Ha pubblicato libri e saggi sulla regolazione dell'azione economica. Fra questi: "Postfordismo e ideologie giuridiche. Nuove forme d'impresa e crisi del diritto del lavoro" Franco Angeli 2003.



**Giovanni Masino** è professore straordinario di organizzazione aziendale all'Università di Ferrara. È presidente del CREIC (Centro di ricerca sulla economia dell'innovazione e della conoscenza). Ha pubblicato libri e articoli sui temi del cambiamento organizzativo e dell'organizzazione del lavoro. Nel 2005 è uscito per Carocci "Le imprese oltre il fordismo. Retorica, illusioni, realtà".

mercato di beni e servizi. A nostro avviso questa lettura è, nel migliore dei casi, incompleta. È necessario considerare l'effetto sempre più penetrante e infuente, anche in termini organizzativi, del processo di finanziarizzazione dell'economia e dell'impresa. La logica industriale è soppiantata, sempre di più, da una logica finanziaria. Per capire l'impresa del presente, per capire il declino (sia materiale che simbolico) del lavoro, per capire anche le nuove modalità di pensare l'impresa, è necessario prendere in conto l'idea che la vita delle grandi imprese si trova da tempo in un rapporto di contiguità, se non di continuità, con i mercati finanziari. Esse si comportano da tempo come attori dei mercati finanziari, sulla base di modalità competitive accordate al "breveperiodismo" delle transazioni finanziarie, e dotandosi di assetti organizzativi (e occupazionali) accordati a queste modalità d'azione. E le conseguenze concrete sono di enorme rilevanza, e preoccupanti. La "fabbrica della crisi" evoca quindi non solo e non tanto l'impresa "nella" crisi, ma anche l'impresa come fabbrica "di"

crisi, economica e sociale, di irrazionalità, di iniquità e di miopia, anziché di benessere, di ricchezza, di equità e di razionalità. Naturalmente vi sono significative eccezioni, ma i dati evidenziano che il fenomeno è cospicuo e in crescita. È una trasformazione epocale, di sistema.

**Una critica che viene rivolta spesso al sistema imprenditoriale italiano è quella di scarsa capitalizzazione. Ma come è possibile perseguire una maggiore capitalizzazione senza cadere nella trappola della finanziarizzazione?**

Dedichiamo al caso italiano una parte significativa del libro. L'economia italiana non è esente dal processo di finanziarizzazione, ma questo è avvenuto per vie chiaramente diverse rispetto al mondo anglosassone. Per le imprese italiane la finanziarizzazione va vista come esito di una trasformazione che investe sia la dimensione istituzionale e normativa dei processi economici, sia la loro dimensione "culturale". Sotto il profilo istituzionale-normativo, ci è parso decisivo il ciclo di interventi legislativi prodotti fra il 1980 e

il 2000, che – sotto le rassicuranti etichette della modernizzazione e della europeizzazione – hanno prodotto un'integrazione del contesto italiano nell'ambito dei mercati finanziari internazionali. Quanto al profilo culturale della trasformazione, abbiamo offerto una sintetica ricostruzione della "conversione" progressiva della dottrina aziendalista italiana, in origine ispirata a una concezione renana dell'impresa, alla dogmatica anglosassone dello shareholder value. È una vicenda che si accompagna alla graduale penetrazione di modalità e di strumenti contabili congruenti con gli obiettivi di valorizzazione prettamente finanziaria del capitale. Infine, abbiamo suggerito che anche la trasformazione degli habitus proprietari debba essere tenuta in conto: le coalizioni proprietarie delle grandi imprese italiane si sono allontanate da tempo dall'idealtipo della famiglia industriale. Oggi le coalizioni proprietarie si affidano a un top management di stretta formazione finanziaria, saldamente ancorato alla priorità dello shareholder value. Dunque se il processo di finanziarizzazione italiano è stato

## INTERVISTA

dissimile rispetto a quello avvenuto in altri paesi, la finanziarizzazione – intesa come esito – è del tutto analogo, e analoghe sono le conseguenze sugli assetti organizzativi, sul modo di concepire l'impresa e il management, e sul lavoro.

***La critica alla finanziarizzazione sembra assumere particolare senso per imprese di una certa dimensione. In che modo questi processi riguardano anche le piccole imprese e quali le prospettive?***

Il libro fa diretto riferimento alle grandi imprese. Il tema delle piccole e medie non è affrontato, ed è una delle principali direzioni di sviluppo della nostra ricerca sulla quale investiremo nel prossimo futuro. La nostra ipotesi, al momento, è che la finanziarizzazione sia anche un processo culturale. In Italia questo è piuttosto evidente, e pensiamo che lo sia ovunque nel mondo occidentale. Ed è dunque un processo che tocca tutti gli attori economici, perché ciò che cambia è il modo diffuso di concepire il modo "normale" e "legittimo" di gestire una impresa. Quindi ci attendiamo una influenza significativa di questi processi, per via culturale, anche su imprese piccole e medie che non sono toccate in modo così diretto ed immediato dalle dinamiche finanziarie. Naturalmente, l'influenza può esercitarsi anche per via "operativa", per così dire. Le piccole e medie imprese che sono inserite in filiere guidate da grandi imprese finanziarizzate, devono adeguarsi alle scelte strategiche e organizzative di quest'ultime, e dunque ci attendiamo che molti dei fenomeni organizzativi che osserviamo nelle grandi imprese e che sono riconducibili alla finanziarizzazione siano osservabili, almeno in parte, anche nelle piccole e medie imprese. E' per questo che pensiamo si tratti di un fenomeno di sistema e di portata epocale. Naturalmente queste sono al momento solo ipotesi di lavoro, che andranno verificate empiricamente.

***Cosa dovrebbero fare le Pmi e come dovrebbero agire le istituzioni pubbliche nazionali e regionali, la Ue, le parti sociali, il sistema creditizio?***

Questa è una domanda di enorme complessità, su cui non abbiamo la presunzione di avere una risposta completa né soddisfacente. A nostro avviso un primo passo essenziale è la consapevolezza del fenomeno, che è ancora molto bassa. E' vero che si parla tanto, e da tempo, di finanziarizzazione, ma se ne parla – nel dibattito pubblico –



principalmente nei termini degli scandali finanziari che vanno sulle prime pagine dei giornali, e che sono letti come casi sporadici. Anche nel dibattito accademico è di gran lunga dominante l'idea che l'azione manageriale oggi sia ancora guidata da logiche di razionalità industriale. Dunque se ne parla, ma non come fenomeno di sistema, e comunque non come fenomeno che cambia radicalmente la regolazione dell'economia. Cosa si dovrebbe fare è semplice nei suoi aspetti generali: riportare la finanza a ciò che è, cioè uno strumento essenziale per il buon funzionamento dell'economia. Oggi la finanza, da strumento, è diventata fine. Occorre tornare a una logica industriale, magari integrata da una logica di equità e sostenibilità sociale. La finanza invece detta gli obiettivi delle imprese e, in generale, dell'economia. Questo produce conseguenze negative, anzi, potenzialmente disastrose. Non solo per il lavoro, che comunque è la vittima prima e principale, ma anche per la capacità stessa dell'economia di sostenersi, di fare investimenti per il lungo periodo, di produrre ricchezza in un modo che sia coerente con finalità di sviluppo sociale, oltre che finanziario. E' chiaro, quindi, che servono interventi che trasformino regolazione del sistema economico in modo molto ampio e a livello internazionale, e di cui è molto difficile identificare i tratti di dettaglio. Forse la crisi di questi ul-

timi anni avrebbe potuto rappresentare un "innesco", una opportunità di trasformazione. Ma non pare invece che si vada in questa direzione, tutt'altro.

***E, infine, come agire e in che direzione da parte delle imprese? Pensate che sia possibile per l'impresa adottare strategie, modelli organizzativi, approcci gestionali atti ad introdurre anticorpi dal basso (senza attendere l'operato dei soggetti istituzionali)?***

Nel libro riprendiamo il tema della democrazia industriale. E' un tema già ampiamente dibattuto in passato, ma che potrebbe offrire risposte che tornano drammaticamente attuali. Non è comunque il tema centrale del libro. Ma ci pare che se una delle conseguenze più evidenti della finanziarizzazione è l'accentramento estremo delle prerogative decisionali, e l'emergenza della grande impresa finanziarizzata come "istituzione" centrale e dominante della società attuale, allora forse un "anticorpo" può essere appunto il cercare di muoversi nella direzione opposta – cioè il perseguire forme decisionali più distribuite, in coerenza con l'idea di gestione democratica di quelle che riconosciamo come "istituzioni". Se questo sia veramente possibile per una impresa che si muove nel contesto attuale è in forte dubbio. Per questo pensiamo che occorranza interventi di sistema che, all'orizzonte, francamente non si vedono.



## La logistica che genera valore si chiama Gas and Heat

# Un'azienda leader nella fornitura di impianti del carico per navi gasiere



di Paola Morini

Publicista. Responsabile  
Area Comunicazione  
CNA Toscana

Ricerca, formazione, innovazione, ma anche una posizione logistica favorevole sono i punti di forza della Gas and Heat SpA, con sede a Tombolo in provincia di Pisa, ma testa e cuore tutti livornesi.

Lo stabilimento di produzione a Tombolo, che occupa un'area di oltre 36.000 mq di cui circa 9.000 coperti, è dotato di due darsene ed è ubicato lungo il Canale dei Navicelli, corso d'acqua di circa 30 metri di larghezza che unisce il Porto di Livorno alla Darsena Pisana; dista solo 4 km dall'aeroporto di Pisa ed è vicino alle strade di grande comunicazioni (superstrada FI-PI-LI, SS Aurelia e autostrada Livorno-Genova). Amministratore delegato della Gas and Heat è l'ingegnere Claudio Evangelisti, associato alla CNA di Livorno e presidente CNA Industria Toscana.

“La posizione logistica dell'azienda è buona – conferma **Claudio Evangelisti** – ci consente di costruire manufatti di grande dimensione e peso e anche di trasportarli grazie al canale Navicelli. Questo fa la differenza dal punto di vi-

sta della competitività: i nostri punti di forza sono la grande qualità e la collocazione lungo la via d'acqua; una frontiera interessante anche per gli yacht”. Il core business della Gas and Heat è la progettazione e fornitura completa fino all'installazione di impianti del carico per navi gasiere, cioè destinate al trasporto marittimo di gas liquefatti. “Progettiamo e realizziamo – spiega Evangelisti – i serbatoi di contenimento del gas allo stato liquido e l'impianto che lo mantiene tale. Il gas viene infatti trasportato allo stato liquefatto con temperature di esercizio di -104 gradi centigradi. La parte “Heat” dell'azienda è invece relativa alla costruzione di apparecchi di pressione, scambiatori di calore e caldaie destinati a impianti chimici, petrolchimici e generatori di energia”. E continua: “Dal 1996, anno in cui abbiamo costituito la società, fino al 2004 abbiamo lavorato fundamentalmente per armatori e cantieri italiani. Dal 2003 il mercato italiano della meccanica navale è scomparso: con la fine degli incentivi nazionali non siamo più



I PUNTI FORTI DI GAS AND HEAT SONO LA PROGETTAZIONE E FORNITURA COMPLETA DI IMPIANTI DEL CARICO PER NAVI DESTINATE AL TRASPORTO MARITTIMO DI GAS LIQUEFATTI, MA ANCHE LA PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE DI INTERE NAVI. GAS AND HEAT HA CONTRIBUTITO ANCHE ALLA ROTAZIONE DELLA COSTA CONCORDIA REALIZZANDO LE PIATTAFORME SU CUI È STATO ADAGIATO IL RELITTO. L'AZIENDA È DOTATA ANCHE DI UNA MAXI CHIATTA CAPACE DI TRASPORTARE FINO A 1.200 TONNELLATE, ZAVORRABILE, COMPUTERIZZATA, UN PICCOLO BACINO PORTATILE CHE CONSENTE VARI E ALAGGI IN MODO DOLCE.

stati competitivi. Quindi siamo andati a cercare opportunità all'estero. Nel 2004 ci siamo misurati con il progetto per la costruzione di due navi gasiere studiandone tipologia e caratteristiche. In questo cammino di crescita – spiega ancora Evangelisti – non posso non citare la MES, società di progettazione navale per il trasporto di prodotti gassosi liquidi e chimici. Da quasi 20 anni abbiamo realizzato numerosi impianti di carico e nel 2004 per la prima volta siamo passati alla progettazione e costruzione dell'intera nave. È stata costituita una nuova società, la G&H Shipping Srl, con l'obiettivo di realizzare due navi gasiere LPG (Liquid Petroleum Gas), per poterle poi armare e gestire all'interno di un Pool Italiano. Il progetto è stato apprezzato, anzi raddoppiato: siamo riusciti a vendere 4 navi ad un armatore italiano. Nel 2006 abbiamo contrattualizzato altre 4 navi gemelle per un armatore greco. Ampliando e modificando leggermente la nostra attività siamo dunque divenuti general contractor". Poi è arrivata la crisi. "Nel 2008, al momento dello scoppio della crisi mondiale, l'armatore greco ha cancellato il contratto. A quel punto era ultimato circa il 70% della costruzione degli impianti di carico e la prima nave era pronta al varo; abbiamo quindi deciso di continuare in conto proprio e, per necessità, siamo divenuti davvero armatori: eravamo in mezzo al guado, abbiamo dovuto completare la nave. Questa scelta ha comportato come primo problema il rapporto con le banche: avevamo un finanziamento a breve termine, ma è stato necessario aumentarne l'importo e farlo diventare a lungo termine. Sono stati necessari 3 anni per completare questa operazione con il si-

stema bancario. Le difficoltà sono state ampliate dalle vicissitudini finanziarie di un nostro primario cliente, che lo hanno condotto al fallimento nel 2010, lasciando insoluto un credito molto elevato. L'azienda, però, ha avuto la forza di sostenere l'impatto, grazie alla solidità acquisita negli anni precedenti e alla realizzazione, nel periodo di quattro impianti del carico per un cantiere vietnamita. La fiducia accordataci dal sistema bancario ha condotto alla sottoscrizione di un accordo globale, che ha consentito alla G&H Shipping, società controllata da Gas and Heat, di intraprendere il completamento del progetto iniziato. Oggi 3 navi delle 4 sono realizzate e a noleggio con un primario armatore danese; la vicenda del fallimento è stata riassorbita: abbiamo terminato prima una nave e poi completato il progetto, l'ultima nave sarà pronta a inizio 2014. Insomma il progetto e il programma del 2008 lo stiamo portando a completamento adesso anche se con un po' di ritardo".

Altra sfida che ha consentito alla Gas and Heat di crescere è stato contribuire alla rotazione (parbuckling) della Costa Concordia, naufragata sulle coste dell'isola del Giglio ormai 22 mesi fa. "Una bella sfida - la definisce Evangelisti - un progetto che, pur partendo da precise linee guida, ha lasciato ampi margini di flessibilità per fronteggiare i vari problemi operativi via via che si presentavano". La Gas and Heat ha realizzato le piattaforme sulle quali è stato adagiato il relitto: 16 metri x 10 con "gambe" di differente lunghezza, da 14 a 25 metri, per un peso di mezzo migliaio di tonnellate; e prima ancora l'allestimento dei cassoni, la collaborazione al montaggio dei sistemi di ancoraggio



e di tiro, la costruzione delle quattro lamiere (600 tonnellate) utilizzate per coprire lo squarcio causato dall'impatto contro lo scoglio. Tutto questo materiale, realizzato nei cantieri di Tombolo, è stato portato fino in porto a Livorno con la maxi chiatta aziendale capace di trasportare 1.200 tonnellate. "È la S. Marco III - dice l'ing. Evangelisti - una chiatta zavorrabile, computerizzata, che utilizziamo per il trasporto di manufatti dallo stabilimento di Tombolo al porto di Livorno, ma anche al porto di destinazione, raggiungibile con navigazione litoranea a rimorchio. S. Marco III è anche un piccolo bacino portatile per yacht fino a 40/45 metri e 45 tonnellate. Anche questa è un'attività di nicchia che consente vari e alagghi in modo più dolce: il varo di uno yacht viene eseguito in 6 ore circa senza stress. È ideale per il varo di mega yachts, che necessitano di un'immersione graduale per il pregio e la delicatezza delle finiture dello scafo, nonché un'ottima risorsa per l'alaggio di imbarcazioni di medie e grandi dimensioni che richiedano un successivo trasporto su canale e/o su bassi fondali".

La Gas and Heat, inoltre, sta investendo molto, in sinergia con altre aziende e varie università italiane ed estere, nella ricerca per l'utilizzo del LNG (Liquid Natural Gas) come combustibile sia nel campo della propulsione navale che terrestre, nonché come fonte di energia per impianti di piccole dimensioni. Questo gas costa un terzo del gasolio, ha -25% di CO2, quindi abbate quasi completamente le polveri sottili e altri inquinanti. Servono però serbatoi e impianti particolari che in Italia paese stanno cominciando a nascere: attualmente vi sono soltanto gli insediamenti di Spezia (Snam), Rovigo (Adriatic LNG) ed Olt (proprio a Livorno/Pisa). Il gas è liquido a -162 gradi centigradi, ancora più volatile e con caratteristiche di gestione diverse rispetto a gpl e etilene, i gas su cui l'impresa ha lavorato finora. "Ci favorisce però - commenta Evangelisti - la consolidata esperienza nel settore del trasporto marittimo del gas" e aggiunge "Lavorare sul LNG, combustibile 'economico', pulito e a basso impatto ambientale, significa puntare sul futuro, per coniugare le esigenze

di 'risparmio' al rispetto del nostro pianeta. Stiamo lavorando ai primi due serbatoi deposito a bordo della prima nave traghetto in costruzione in Italia per un cliente canadese. L'attenzione è altissima: questo è veramente il futuro prossimo".

"Abbiamo avuto la testa più dura delle difficoltà - conclude - Quella di non arrendersi mai non è una scelta romantica, è una scelta imprenditoriale!"



**CANTELLI**  **ROTOWEB**

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- \* Cataloghi
- \* Riviste
- \* Giornali
- \* Volantini

[www.cantelli.net](http://www.cantelli.net)  
[info@cantelli.net](mailto:info@cantelli.net)



Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC



**TIPITALIA**  
TIPOLOGRAFIA

- \* Stampa digitale
- \* Packaging
- \* Allestimenti fieristici

[www.tipitalia.it](http://www.tipitalia.it)  
[info@tipitalia.it](mailto:info@tipitalia.it)

... *Un mondo di carta* ...



**Gruppo Cantelli**

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606



Ancora tagli per la finanza locale nel prossimo biennio

# Cresce lo sforzo chiesto a Comuni e Regioni



Le regioni del centro nord penalizzate da una ridotta capacità di spesa. Vanno riequilibrati gli obiettivi del patto di stabilità interno alle regioni introducendo progressivamente il criterio dei fabbisogni standard e abbandonando definitivamente la pratica della spesa storica e dei tagli lineari.



di Alberto Cestari

Ricercatore Centro Studi Sintesi

## LA FINANZA DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI CONTINUA AD ESSERE SOGGETTA A RILEVANTI RICHIESTE SUL PIANO DEI CONTI PUBBLICI NAZIONALI

Il quadro di finanziamento delle Amministrazioni locali continua ad essere caratterizzato da un elevato grado di incertezza relativamente alle risorse disponibili e agli effettivi margini di esercizio del potere di autonomia impositivo.

L'anno che volge al termine è stato segnato, da un lato, dallo sblocco parziale dei debiti della Pubblica Amministrazione alle imprese creditrici (DL n. 35/2013), e, dall'altro, dalla questione dell'abolizione dell'IMU sull'abitazione principale; a tale proposito, la Legge di Stabilità per il 2014 contiene una rivisitazione dell'imposizione sugli immobili introducendo una "service tax", articolata in due componenti, TARI e TASI, destinate rispettivamente a coprire il costo del servizio asporto rifiuti e a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni. Tuttavia, al di là delle questioni strettamente fiscali, la finanza delle Amministrazioni locali continua ad essere soggetta a rilevanti richieste sul piano del risanamento e della sostenibilità dei conti pubblici nazionali, che si sviluppano mediante la riduzione dei trasferimenti e l'inasprimento dei vincoli del Patto di stabilità.

Nel 2013 non sono stati adottati provvedimenti particolarmente restrittivi a carico della finanza locale; tuttavia, appare opportuno far notare che nel corso di quest'anno alcune leggi approvate nel 2012 hanno pienamente

prodotto i loro effetti sul piano finanziario.

In particolare, la Spending review del luglio 2012, successivamente rinforzata dalla Legge di Stabilità del dicembre dello stesso anno, ha disposto la riduzione di risorse ai Comuni pari a 500 milioni nel 2012, a 2.250 milioni nel 2013 e a 2.500 milioni nel 2014. Gli effetti sono ben visibili nella tabella 1: il taglio di risorse dei Comuni emiliano-romagnoli sale dai 135 milioni nel 2013 ai 150 milioni nel 2014; nelle Marche, la riduzione dei trasferimenti nel 2013 è stata di 61 milioni e crescerà di ulteriori 7 milioni l'anno prossimo; i municipi toscani hanno dovuto rinunciare quest'anno a 143 milioni a valere sul Fondo di solidarietà comunale, "sacrificio" che nel 2014 salirà fino a 159 milioni; infine, per i Comuni dell'Umbria il 2013 si chiuderà con 36 milioni di minori trasferimenti, mentre per l'anno nuovo dovranno fare a meno di altri 4 milioni.

Per quanto riguarda le Province, non si ravvisano nuovi interventi restrittivi sulle risorse disponibili. Il 2014, in altre parole, confermerà i tagli già previsti nel 2013: in Emilia Romagna non vi saranno misure ulteriori rispetto allo sforzo finanziario richiesto nel 2013 (84 milioni di euro); analogamente, il taglio di risorse per le Province marchigiane e umbre rimarrà ancorato al

NEL CENTRO  
NORD LA SOMMA  
A CARICO DELLE  
AMMINISTRAZIONI  
AMMONTA AD OLTRE  
4 MILIARDI CON UN  
INCREMENTO DI  
QUASI 200 MILIONI  
RISPETTO AL 2013

Dettaglio nelle manovre finanziarie approvate dal 2010 al 2013 a carico delle Amministrazioni locali (milioni di euro)								
	Emilia Romagna		Marche		Toscana		Umbria	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>Regione</b>								
Taglio trasferimenti (DL 78/2010)	390	390	141	141	405	405	112	112
Stretta Patto stabilità (DL 98/11 e 138/11)	106	106	48	48	101	101	44	44
Spending review (DL 95/2012 e modifiche)	166	166	62	62	149	149	43	43
Disegno di Legge Stabilità 2014		71		21		54		11
<b>TOTALE REGIONE</b>	<b>663</b>	<b>733</b>	<b>251</b>	<b>273</b>	<b>656</b>	<b>710</b>	<b>198</b>	<b>209</b>
<b>Province</b>								
Taglio trasferimenti (DL 78/2010)	10	10	15	15	26	26	10	10
Stretta Patto stabilità (DL 98/11 e 138/11)	62	62	30	30	70	70	17	17
Decreto Salva Italia (dic. 2011)	32	32	11	11	27	27	6	6
Spending review (DL 95/2012 e modifiche)	84	84	36	36	95	95	17	17
<b>TOTALE PROVINCE</b>	<b>188</b>	<b>188</b>	<b>92</b>	<b>92</b>	<b>218</b>	<b>218</b>	<b>51</b>	<b>51</b>
<b>Comuni</b>								
Taglio trasferimenti (DL 78/2010)	184	184	51	51	168	168	39	39
Stretta Patto stabilità (DL 98/11 e 138/11)	169	169	59	59	152	152	34	34
Decreto Salva Italia (dic. 2011)	148	148	32	32	112	112	20	20
Spending review (DL 95/2012 e modifiche)	135	150	61	68	143	159	36	40
<b>TOTALE COMUNI</b>	<b>636</b>	<b>651</b>	<b>203</b>	<b>210</b>	<b>574</b>	<b>590</b>	<b>128</b>	<b>132</b>

Tab. 1  
Elaborazione  
Centro Studi Sintesi

valore dell'anno in corso, rispettivamente pari a 36 e 17 milioni di euro, così come non si prospettano nuovi sacrifici a carico delle Province toscane (218 milioni).

L'invarianza del concorso finanziario alle Amministrazioni provinciali è imputabile anche alla particolare situazione istituzionale e normativa, caratterizzata da numerosi enti commissariati in attesa del varo da parte del Parlamento di provvedimenti che dovrebbero "declassarle" ad organismi di secondo livello con una sfera di funzioni amministrative ampiamente ridotta rispetto allo stato attuale. Oltre al DDL "Delrio", provvedimento che ridisegnerà la governance di Province, Città metropolitane e Unioni di Comuni, è attualmente all'esame del Parlamento un disegno di legge costituzionale che riformerà il titolo V della Costituzione nella parte in cui si fa riferimento alle Province, cancellando letteralmente tale parola dalla Carta fondamentale.

Il concorso finanziario richiesto alle Regioni è invece destinato ad aumentare ulteriormente. Il disegno di legge di Stabilità per l'anno 2014, infatti, prevede un nuovo inasprimento del Patto delle Regioni ordinarie pari ad 700 milioni: l'effetto è un abbassamento indistinto del tetto di spesa oltre il quale le Regioni non possono andare, pena lo sfioramento del Patto di stabilità inter-

no. In Toscana tale misura si tradurrà in una nuova stretta alla spesa di 54 milioni di euro, in Emilia Romagna di 71 milioni, in Umbria di 11 milioni e nelle Marche di 21 milioni di euro. Nel complesso, considerando le manovre degli ultimi anni, lo sforzo finanziario richiesto alla Regione Emilia-Romagna salirà dai 663 milioni nel 2013 ai 733 milioni nel 2014; nelle Marche, i tagli aumenteranno dai 251 milioni di quest'anno ai 273 milioni previsti per l'anno prossimo; in Toscana, la stretta è quantificabile in 656 milioni nel 2013 e i 710 milioni nel 2014, mentre in Umbria il conto totale passerà dai 198 milioni dell'anno in corso ai 209 milioni del 2014.

L'impostazione del Patto di stabilità delle Regioni mantiene, anche per il 2014, una forte influenza dei criteri legati alla spesa storica; più precisamente, il concorso in termini di finanza pubblica richiesto a ciascuna Regione viene determinato in maniera proporzionale alla spesa media registrata negli ultimi anni.

Ne consegue che alcune Regioni del Centro-Nord potranno disporre di una ridotta capacità di spesa ai fini del Patto (tra i 300 e i 400 euro procapite), a fronte di Regioni come Basilicata e Molise che possono beneficiare invece di margini di spesa ben più ampi (ampiamente al di sopra degli 800 euro procapite). In questo senso, sarebbe

opportuno riequilibrare gli obiettivi del Patto di stabilità interno tra le Regioni, introducendo progressivamente il criterio dei fabbisogni standard e abbandonando definitivamente la pratica ingiusta della spesa storica e dei tagli lineari.

Nel complesso, la sommatoria delle misure disposte dalle recenti manovre finanziarie a carico delle Regioni, delle Province e dei Comuni del Centro-Nord ammonta a oltre 4 miliardi di euro, con un incremento di circa 200 milioni rispetto al 2013 (tabella 2). Il territorio su cui graveranno maggiormente le riduzioni di risorse è l'Umbria, con un taglio cumulato pari a 433 euro per abitante; seguono, la Toscana (405 euro procapite), le Marche (367 euro) e l'Emilia Romagna (355 euro).

Il disegno di Legge di Stabilità per il 2014, approvato dal Governo nell'ottobre scorso e attualmente all'esame del Parlamento, non contiene solo nuovi tagli e misure restrittive, bensì anche elementi atti a stimolare e sostenere la ripresa economica. Ci si riferisce, in particolare, al temporaneo allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno degli enti locali per un importo complessivo di 1 miliardo di euro. Tali risorse "liberate" potranno essere destinate al pagamento delle spese d'investimento; a tale proposito, si rammenta negli ultimi anni gli investimenti sono stati particolarmente pe-



nalizzati a causa delle stringenti regole del Patto di stabilità che bloccavano i pagamenti destinati agli investimenti e alle opere pubbliche. In quest'ottica, si lega un'altra misura contenuta nella Legge di Stabilità per il 2014 che dispone un ulteriore sblocco di 500 milioni di euro finalizzato a saldare debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012.

In conclusione, il 2014 si profila un anno di nuovi cambiamenti sul versante della finanza territoriale: il nuovo assetto dell'imposizione immobiliare e il destino delle Province sono, probabilmente, gli elementi più importanti. Tuttavia, alcune significative innovazioni, potrebbero arrivare dall'applicazione dei fabbisogni e dei costi standard, giunti ormai ad una completa definizione.

Riepilogo delle manovre finanziarie approvate dal 2010 al 2013 a carico delle Amministrazioni locali						
	milioni di euro			euro procapite		
	2013	2014	var.	2013	2014	var.
Emilia Romagna	1.487	1.573	+86	335	355	+19
Marche	546	574	+28	349	367	+18
Toscana	1.449	1.519	+70	386	405	+19
Umbria	378	392	+15	417	433	+16
<b>TOTALE</b>	<b>3.859</b>	<b>4.058</b>	<b>+199</b>	<b>362</b>	<b>381</b>	<b>+19</b>

Tab. 2 Elaborazione Centro Studi Sintesi

Garantiamo l'impresa in tutta l'Emilia Romagna.  
9 filiali, 19 agenzie, un solo consorzio di garanzia. [www.unifidi.eu](http://www.unifidi.eu)



**Unifidi è il più grande consorzio unitario di garanzia della regione.** Le sue garanzie fidejussorie possono essere richieste nelle filiali del consorzio, nelle sue agenzie convenzionate e negli oltre 400 sportelli di CNA e Confartigianato distribuiti in modo capillare sul territorio. Ecco perché una garanzia Unifidi rende l'impresa possibile in tutta l'Emilia Romagna.



Confartigianato



Regione Emilia-Romagna

**Unifidi**

Emilia Romagna

Garantiamo l'impresa



di Francesco Cancellato

Ricercatore Consorzio Aaster

## Un dato che sfiora il diciotto per cento del pil

# Nera, sommersa, tanta. E' questa l'economia invisibile

Qualche tempo fa girava una storiella su Internet. Ironizzava sul fatto che se Steve Jobs fosse nato in Italia, non avrebbe potuto creare la Apple. A Stefano Lavori, diceva, le banche non avrebbero concesso credito, i pagamenti sarebbero arrivati dopo mesi d'attesa, la Guardia di Finanza o gli ispettori del lavoro gli avrebbero chiuso il garage in cui assemblava computer con il suo socio. Per quanto celase un fondo di verità – in Italia di new economy non se n'è vista parecchia – era una storiella tanto auto commiserante, quanto lontana dalla realtà.

Chiamatela nera, irregolare, informale, sommersa. Chiamatela come volete. Sappiate, tuttavia, che quell'economia invisibile, da sottoscala produce oggi un valore che oscilla tra il 16,3% e il 18% del PIL italiano (Eurispes e Censis arrivano addirittura a dire che vale oltre un terzo del prodotto interno lordo). Secondo i dati dell'Istat – il cui metro di misurazione

è quello che l'Unione Europa giudica maggiormente attendibile, arrivando a suggerirlo anche agli altri Stati membri - tali percentuali corrispondono almeno a 250 miliardi di Euro, cifra che equivale al prodotto interno lordo di regioni come il Piemonte e l'Emilia Romagna messe assieme.

Se è difficile nominarla e quantificarla, figuratevi qualificarla. Dentro c'è di tutto: ci sono le imprese che non dichiarano parte dei loro redditi e quelle che nominalmente nemmeno esistono; ci sono i lavoratori che ricevono il "fuoribusta" e c'è la manodopera sfruttata del caporalato edilizio e agricolo; c'è il circuito chiuso della piccola economia informale e c'è l'auto-produzione di alcuni nuovi maker; ci sono le badanti e ci sono le estetiste e le parrucchiere a domicilio; c'è anche il circuito aperto delle attività che si muovono sullo stretto confine tra legalità e illegalità, ad esempio, quella dei laboratori di subfornitura delle griffe di moda





di cui parla Saviano in "Gomorra", mentre l'economia criminale tout court, che, secondo la Banca d'Italia, produce un valore pari al 10,6% del Pil italiano, non è contemplata in queste statistiche. Un magma di attività e di pratiche, insomma, in cui è molto difficile districarsi.

Altrettanto difficile è capire come farvi fronte. L'istinto e l'etica suggerirebbero una lotta senza quartiere per sanzionare queste realtà sommerse, free rider che siedono al tavolo dell'economia senza pagare nemmeno il coperto, fosse anche solo per difendere quelle realtà imprenditoriali che provano a resistere rispettando a fatica ogni adempimento di legge e fiscale. Secondo uno studio, nel 2010, si stimava che esistessero ben 639mila imprese irregolari su un totale complessivo di quasi 4 milioni di realtà imprenditoriali censite dall'Istat. In quella sede venivano definite "micidiali concorrenti sleali dei veri imprenditori". Assumendo implicitamente che i loro titolari non fossero nemmeno degni di essere definiti "imprenditori". E, tuttavia, occorre non dimenticare che sono



nate nel sottoscala diverse delle attività che oggi reclamano protezione. Che dell'oltre milione e mezzo di badanti che accudiscono i nostri anziani, il 27,7% delle quali in nero, ne abbiamo bisogno tutti. Che senza i laboratori sommersi della subfornitura il nostro made in Italy finirebbe per delocalizzare le sue produzioni. Che la chiusura di numerose imprese, la perdita di altrettanto numerosi

posti di lavoro, la contrazione delle commesse pubbliche, la difficoltà d'accesso al credito bancario e, non ultima, una pressione fiscale che è arrivata nel 2013, al 54% del PIL sono tutte concause che hanno notevolmente incentivato le imprese e i professionisti a rifugiarsi sotto la linea dell'orizzonte. Non è un caso, del resto, che il dato cui si fa sovente riferimento per stimare l'aumento

## La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale Ente Finanziario vigilato da Banca d'Italia. Iscritta all'elenco speciale Art. 107 del T.U.S. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa socia ne migliora la forza contrattuale (Basilica 2) facendole ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:  
 ➤ 28.000 soci  
 ➤ 750 milioni di euro di finanziamenti garantiti  
 ➤ 35 milioni di euro di patrimonio  
 ➤ 5.000 operazioni all'anno  
 ➤ 60 collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione

[www.fidimpresamarche.it](http://www.fidimpresamarche.it)

**fidimpresa**  
marche  
La fiducia nel credito.

## PUNTO VENDITA FISSAGGI E UTENSILI PER INDUSTRIA ED EDILIZIA



Divisione edilizia: latorneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso  
 Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale



**Rivit Srl**  
Via Marconi 20  
Località Ponte Rizzoli  
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)

Tel: 051 4171111  
Fax: 051 4171129

[rivit@rivit.it](mailto:rivit@rivit.it)  
[www.rivit.it](http://www.rivit.it)



Usa i nostri fissaggi  
per resistere con noi

1973 2013

Fasteners & tools



delle economie sommerse sia quello della popolazione degli inattivi in età da lavoro (15-64 anni) che sarebbero "subito disponibili a lavorare", oggi circa 3 milioni di persone, più dei disoccupati in senso stretto (circa 2,7 milioni di persone).

Il gatto si morde la coda: più aumenta la concorrenza irregolare, più imprese chiudono. Più imprese chiudono, più aumentano i disoccupati e gli inattivi tentati di entrare nel circuito dell'economia sommersa e quindi, la concorrenza irregolare. Detto questo - rieccolo, l'avvocato del diavolo - è vero anche che tarpare le ali a questo tipo di economie - totalmente o parzialmente illegali, certo, ma non criminali - vorrebbe dire tarpare le ali a un fenomeno economico che magari non produrrà il nuovo Steve Jobs della storiella, ma che, tutto sommato, mostra vitalità. Peraltro, l'economia sommersa cresce in misura significativa anche in realtà in cui mai aveva attecchito. Un recente studio commissionato dall'Institute of Economic Affairs (IEA) un think thank inglese, stima che l'economia sommersa del Regno Unito sia pari

al 10% del PIL, percentuale che nei paesi nordici sale al 14% e in quelli mediterranei come l'Italia tra il 20 e il 30% (percentuali più alte da quelle stimate dall'Istat, quindi).

Che sia il segnale di una strategia di adattamento delle economie occidentali rispetto alla nuova globalizzazione post-crisi? Di sicuro, è un fenomeno che più che essere represso, ha bisogno di politiche che lo aiutino a

emergere. In primo luogo, attraverso la semplificazione degli adempimenti normativi richiesti alle imprese più piccole e una altrettanto significativa riduzione dell'imposizione fiscale per le nuove realtà imprenditoriali. Sembra banale, forse lo è. Eppure non c'è altra via per provare a tutelare chi lavora onestamente e per far emergere quel che ribolle sotto il livello del mare, senza ucciderlo.



## PARTECIPA ALLA VITA SINDACALE DI

# CNA PENSIONATI



- È il Sindacato dei pensionati più rappresentativo tra quelli promossi da Associazioni artigiane
- Associa 240.000 pensionati di ogni categoria
- È presente in tutte le province italiane
- Sviluppa azioni a tutela degli anziani sul potere di acquisto delle pensioni, sulla sanità, sui diritti sociali, sulla difesa dello Stato Sociale e del benessere
- Offre ai propri iscritti una serie di vantaggi, di servizi, di convenzioni e di assicurazioni gratuite
- Offre ai propri iscritti accoglienza e l'opportunità di non essere soli.

**Dai più forza al tuo sindacato, insieme saremo più forti.**



**Pensionati**

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.  
PERSONE RETI CAPITALI



# I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

[cna.it](http://cna.it)

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



**CNA E LE IMPRESE**  
**L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA**

